CCCXXIV. SEDUTA

VENERDÌ 9 DICEMBRE 1949

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 12638

Disegni di legge:
(Presentazione) 12638
(Trasmissione) 12638

Disegno di legge d'iniziativa del senatore Berlinguer ed altri: « Soppressione dell'art. 16 del Codice di procedura penale » (531) (Discussione e approvazione):
PROLI 12639
BOERI, *relatore* 12639, 12640
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 12639

Disegno di legge: « Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (716) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):
ZIINO 12640
MEDICI 12644
PARRI 12651
VANONI, *Ministro delle finanze* 12652

Disegno di legge: « Miglioramenti economici ai dipendenti statali » (533 – *Urgenza*) (Discussione):
PERSICO 12654
PARATORE 12655
TONELLO 12655
PELLA, *Ministro del tesoro* 12656

Interpellanza (Per lo svolgimento):
PICCHIOTTI 12656
PELLA, *Ministro del lavoro* 12656

Interrogazioni (Annunzio) 12656

Inversione dell'ordine del giorno:
CINGOLANI 12638
RICCI Federico 12639
RUGGERI 12639

Sul processo verbale:
LABRIOLA 12637

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

LABRIOLA. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Dai resoconti dei giornali (non ho avuto il tempo di scorrere il resoconto sommario del Senato) risulterebbe che l'onorevole Terracini, nell'ultima seduta, ha domandato la pubblicazione dei nomi di coloro che avevano chiesto lo scrutinio segreto nella votazione sul progetto Merlin. Tra questi senatori sono anche io. A me sembra che nel pensiero dell'onorevole Terracini adugiasse la idea di una gogna, di una berlina per le persone che si volessero nascondere. Si sa che io, Arturo Labriola, che sono tra i firmatari di quella richiesta di scrutinio segreto, se ho un difetto, è quello di rendere troppo pubbliche le mie opinioni. Sono stato contro il progetto Merlin, sono contro la legge Merlin, perchè la ritengo una convenzionale superfluità; ma il fatto che in questa Assemblea si trovassero d'accordo Scelba e Terracini è una ragione di più per cui io sia contrario a quel progetto.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il verbale s'intende approvato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron per giorni 2, Perini per giorni 9, Pezzini per giorni 2, Samek Lodovici per giorni 7, Sanmartino per giorni 2 e Tafuri per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare al Senato il disegno di legge: « Stanziamento di lire un miliardo per il "Fondo nazionale di soccorso invernale" » (767).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso, in data 8 corrente, i seguenti disegni di legge:

« Compensi ai membri del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra » (758);

« Regolarizzazione dei crediti del contabile del Portafoglio dello Stato per fondi messi a disposizione all'estero » (759);

« Modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (760).

Ha trasmesso inoltre, in data odierna, i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830, concernente concorsi a posti negli Istituti medi e a posti di maestro elementare » (761);

« Ratifica con modificazioni, del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, concernente il ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo della scuola elementare » (762);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 luglio 1947, n. 961, concernente la revisione delle nomine senza concorso disposte negli Istituti di istruzione musicale ed artistica e norme sui concorsi che saranno banditi negli Istituti stessi » (763);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 861, concernente l'adeguamento delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 571, alla condizione dei professori universitari » (764);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 454, concernente il riordinamento del ruolo organico del personale dei Provveditori agli studi » (765);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 27 marzo 1947, n. 267, concernente il riordinamento del ruolo organico del personale della Amministrazione centrale della pubblica istruzione » (766).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Inversione dell'ordine del giorno.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, volevo proporre una lieve inversione nell'ordine del giorno, in modo da affrontare subito la discussione del numero 2 o del numero 3, e rinviare a detti numeri la discussione sui miglioramenti economici ai dipendenti statali. Ciò chiedo per un motivo al quale accennerò appena, poichè sono certo che tutti i senatori comprendono la gravità dell'argomento e sono sicuro altresì delle buone intenzioni del Senato, di trovare una adeguata soluzione a questo problema che interessa l'intera Nazione e noi come rappresentanti della Nazione stessa.

Il mio gruppo si è tenuto in stretto contatto con i propri componenti facenti parte della Commissione finanze e tesoro. Anche un'ora fa esso si è riunito per riesaminare la situazione. Io personalmente sono ottimista e penso che si possa trovare il modo di risolvere la situazione nell'interesse generale del Paese e nel

particolare interesse dei dipendenti statali con piena e comune soddisfazione. Ad ogni modo, anche se il mio ottimismo potrà in un domani sembrare eccessivo, oggi, in questo momento, esso è ragionevole. Per tale motivo, che non ho detto, ma che il Senato intuisce, io chiedo che si addivenga all'inversione dell'ordine del giorno.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Desidererei sapere quale dovrebbe essere il numero dell'ordine del giorno da porre in discussione. Non discuto su quanto esposto dall'onorevole Cingolani e non mi oppongo alla sospensiva dell'argomento al numero 1, ma avrei difficoltà a che si portasse la discussione subito sul disegno di legge numero 3 riguardante la nuova tariffa generale dei dazi doganali, perchè soltanto ieri sera ho ricevuto la relazione, ma, volendo interloquire, non ho avuto tempo per esaminare convenientemente la suddetta relazione.

PRESIDENTE. Si dovrebbe discutere il disegno di legge di iniziatva del senatore Berlinguer ed altri.

RIZZO DOMENICO. Faccio notare che sono assenti proprio il senatore Berlinguer ed il relatore.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Onorevole Presidente, evidentemente la richiesta fatta dal senatore Cingolani ha un significato. Quindi, senza ricercare quale disegno di legge dovremmo adesso mettere in discussione, io la pregherei di sospendere la seduta e riprenderla alle diciassette.

PRESIDENTE. Se l'Assemblea è d'accordo con la proposta dell'onorevole Ruggeri sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta sospesa alle ore 16,15, è ripresa alle ore 17,55*).

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa del senatore Berlinguer ed altri: « Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale » (531).

PRESIDENTE. In attesa che la Commissione finanze e tesoro ci comunichi le sue conclusioni in merito al disegno di legge sui miglioramenti economici ai dipendenti statali, procederemo nell'ordine del giorno con la discussione del progetto di legge d'iniziativa dei senatori Berlinguer, Mancinelli, Rizzo Domenico, Merlin Angelina, Lanzetta, Adinolfi, Palumbo Giuseppina, Picchiotti, Cavallera, Tamburrano, Fabbri, Tambarin, Mariotti, Cermignani e Casadei: « Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale ».

La discussione avrà luogo sul testo formulato dalla Commissione.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 531-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Proli. Ne ha la facoltà.

PROLI. Onorevoli colleghi, prendo la parola non per pronunciare un discorso, ma per fare una semplice dichiarazione.

Io mi ero iscritto a parlare sul disegno di legge per l'abolizione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, articolo di pura marca fascista che ci irrita e ci offende, perchè sembrava che sulla presente questione ci fosse disaccordo. Ma siccome ho saputo per bocca del Ministro Grassi che esiste unanimità di consensi per l'approvazione di questo disegno di legge con gli emendamenti aggiuntivi formulati dalla Commissione, — il che fa piacere perchè una volta tanto la maggioranza s'incontra con l'opposizione — dichiaro di rinunciare alla parola.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Boeri.

BOERI, *relatore*. Rinuncio a parlare, dal momento che siamo arrivati ad un accordo completo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rinuncio a parlare e prego il Senato di voler approvare il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Passeremo allora all'esame degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'articolo 16 del Codice di procedura penale è soppresso.

(È approvato).

Art. 2.

Gli articoli 240 e 256 del Codice di procedura penale sono modificati come segue:

« Art. 240.

« *Divieto d'arresto in determinate circostanze.*

« L'arresto senza ordine o mandato della autorità giudiziaria non è ammesso quando, tenuto conto delle circostanze del fatto, appare che questo venne compiuto nell'adempimento di un dovere, nell'esercizio di una facoltà legittima ovvero nell'uso legittimo delle armi.

« Se l'arresto è avvenuto deve disporsi la liberazione anche da parte dell'ufficiale che lo ha eseguito o di quello al quale l'arrestato è presentato, appena constatate le dette condizioni ».

« Art. 256.

« *Divieto del mandato di cattura in determinate circostanze.*

« Non deve emettersi il mandato di cattura in alcun caso, quando appare che il fatto venne compiuto nell'adempimento di un dovere, nell'esercizio di una facoltà legittima ovvero nell'uso legittimo delle armi. Se il mandato è stato emesso, deve essere revocato con ordinanza, appena risultino le dette condizioni ».

(È approvato).

BOERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI, *relatore*. Fino a che la disposizione non diviene legge, essa non può entrare in attuazione. Però vorrei rivolgere, a nome della Commissione, l'invito al Ministro di grazia e giustizia di attenersi nei limiti del possibile — e qui si tratta di possibilità illimitata — alle disposizioni che noi abbiamo testè approvato. Due sole volte il Ministro Guardasigilli è intervenuto per impedire lo svolgimento di un procedimento penale; d'ora in avanti penso che sia opportuno che non ci siano altri interventi.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (716) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discusisone del disegno di legge: « Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 716.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto a parlare il senatore Ziino. Ne ha facoltà.

ZIINO. Onorevoli senatori, sono colto di sorpresa dalla discussione di questo disegno di legge: perchè è bensì salvo il Regolamento, in quanto la relazione insieme al testo venne distribuita mercoledì sera; ma sta di fatto che io l'ho avuta soltanto ieri ed alcuni senatori ne sono entrati in possesso poc'anzi, prima di entrare in Aula. È un inconveniente che si verifica piuttosto spesso nel corso dei nostri lavori; ed io mi permetto di richiamare rispettosamente l'attenzione della Presidenza perchè relativamente a questo inconveniente sia fatto tutto il possibile per evitare che si ripeta. Accade che gli uffici amministrativi hanno tutto il tempo che vogliono per preparare il disegno di legge, accade che la prima Camera, alla quale il disegno di legge è presentato, ha tutto il tempo che vuole per discuterlo ma poi, invece, quando il disegno di legge viene trasmesso al Senato, si fanno tutte le premure perchè lo stesso sia esaminato e discusso rapidamente. Basterebbe accennare alla legge sulle locazioni, che fu trattenuta dalla Came-

ra dei deputati ben 14 mesi e per la quale si affaccia ora la pretesa che il Senato la discuta e l'approvi in soli 14 giorni. Prego pertanto la Presidenza perchè venga fatta almeno una discriminazione tra le leggi molto importanti e quelle che non sono tali; vi sono leggi che possono anche rapidamente essere portate alla discussione ed approvate, mentre vi sono altre leggi che, secondo me, debbono essere maturate prima nella mente dei senatori e dopo attraverso la discussione nell'Aula. Spero che i colleghi la pensino come me e che la Presidenza tenga conto di questa mia calda raccomandazione

Vengo ora all'argomento. Per mio conto la delega al Governo è perfettamente legittima e costituzionale. Io credo di non aver bisogno di spendere parole a questo riguardo, dato che sono sufficienti gli argomenti svolti dal senatore Mott nella sua relazione.

Per quanto concerne invece il testo e la tecnica del provvedimento, sono state, sia dalla relazione governativa che dalla relazione della 5ª Commissione, prospettate varie considerazioni per giustificare il mandato legislativo al Governo. Queste considerazioni si possono raggruppare in due ordini.

Il primo riguarda la necessità di completare le voci di tariffa a seguito del progresso tecnico, scientifico ed industriale di questi ultimi anni, la necessità ancora di rivalutare i proventi doganali abolendo il diritto di licenza del 10 per cento, che vige sia per le materie prime, che per i semi-lavorati e per i prodotti finiti, la necessità infine di sostituire i dazi specifici invalsi fino a questo momento con il dazio *ad valorem*.

Fanno parte del secondo ordine le considerazioni riflettenti le nostre relazioni internazionali in atto, e quelle che allacceremo in seguito. Si prospetta la necessità di avere una tariffa doganale che sia uno strumento idoneo per gli accordi con gli Stati esteri.

A mio modo di vedere, sia pure non in egual misura, tutte queste necessità prospettate hanno un fondamento di realtà e pertanto occorre che si faccia la nuova tariffa doganale e che si faccia mediante la delega legislativa al Governo. Però, a me pare che una tariffa doganale non sia cosa trascurabile. In questi ultimi tempi la tariffa doganale ha perduto molto valore in conseguenza dei vari vincoli che sono sorti in tema di commercio estero ed in conseguenza soprattutto delle varie limitazioni quantitative e valutarie. La finanza si è protetta a seguito della svalutazione monetaria accoppiando alla esigua misura dei dazi specifici il 10 per cento del diritto di licenza. Però, se si giustifica la svalutazione della tariffa doganale nel presente periodo economico, tutto fa sperare che nel prossimo avvenire la tariffa doganale riprenderà la sua importanza per diventare uno strumento essenziale della politica commerciale dello Stato. Voi sapete che in parte è già in atto la liberalizzazione degli scambi, e sapete altresì che questa liberalizzazione è reclamata in termini totali. Ora, dati i nostri rapporti internazionali, noi ci avviamo a gran passi verso la completa liberalizzazione. Ecco dunque che la tariffa doganale, che noi commettiamo al lavoro legislativo del Governo, riacquista tutta la sua importanza dottrinaria.

L'onorevole Corbino, alla cui autorità presto ossequio, relatore di maggioranza avanti alla Camera dei deputati, ebbe a dire che in fondo la compilazione della nuova tariffa non è che un atto amministrativo, poichè il Parlamento sarà in grado di accertare quale sarà per essere la politica economica del Governo: di approvarla o disapprovarla, quando saranno presentati alle due Camere i singoli trattati di commercio. Forse per tale idea invalsa presso i colleghi dell'altra Camera questo disegno di legge non ebbe una discussione molto estesa. Però io mi permetto di dissentire da tale concetto. Non si tratta di un atto amministrativo di poca importanza perchè, se è vero innanzi tutto che la tariffa doganale è un provvedimento unilaterale dello Stato e che i dazi stabiliti dalla tariffa possono essere modificati e ridotti mediante i dazi convenzionati in dipendenza degli accordi che si andranno a stipulare con gli altri Stati, è anche indiscutibile, a parer mio, che l'esistenza della tariffa influisce sia sui negoziatori, sia sul Parlamento quando dovrà ratificare gli accordi commerciali. Influisce sui negoziatori, perchè mi sembra ovvio che nessun negoziatore sarà disposto a ritornarsene tranquillo a casa

quando avrà stipulato un dazio convenzionato che differisce di troppo da quello previsto dalla tariffa. Quindi durante lo svolgimento dei negoziati farà tutto il possibile per non discostarsi dalla tariffa (ecco, quindi, un elemento psicologico indiscutibile che interferisce nella conclusione degli accordi commerciali). Si aggiunga ancora che quando il Parlamento dovrà esaminare il singolo accordo commerciale non potrà smentire se stesso. Esiste già la tariffa che è una legge dello Stato; quella tariffa ha dato l'indirizzo se proteggere o no, e in che misura, un determinato settore economico. Come si potrà muovere rimprovero ai negoziatori che hanno stipulato il trattato commerciale, quando gli stessi avranno operato nella sfera della legge e saranno stati ligi ai presupposti della tariffa? Ecco dunque che il Parlamento domani potrà discutere il trattato commerciale, ma dovrà discuterlo sotto l'influenza della tariffa doganale vigente. Non è esatto pertanto che per il Parlamento non abbia importanza la discussione di questa materia, in quanto avrebbe libertà di discuterla domani in sede di ratifica dei singoli trattati commerciali.

Aggiungo ancora un'altra considerazione, e cioè: i trattati commerciali non considerano tutte le voci della tariffa e non le considerano tutte ad un tempo, sicchè fin quando non interviene un dazio convezionato vige il dazio previsto dalla tariffa. Ecco quindi l'importanza, per tutti coloro che vi hanno interesse, di discutere la tariffa prima che la stessa diventi legge.

Pertanto sotto tutti i punti di vista ravviso la necessità e l'importanza di affrontare questo argomento in una attenta discussione.

Il relatore, onorevole Mott, della nostra 5ª Commissione ha fatto presente, perchè lo stesso concetto ha attraversato la sua mente, che può sempre il Parlamento mediante interpellanze o mozioni seguire e censurare, occorrendo, la politica commerciale che il Governo intende svolgere ed estrinsecare nella formazione della tariffa.

Ora io non ho molta esperienza parlamentare; ma per quella poca che ho, credo che le interpellanze e le mozioni almeno il più delle volte lasciano le cose come sono. Non mi riterrei, quindi, del tutto sicuro, del tutto tranquillo, di poter domani, attraverso una interpellanza e tanto meno attraverso un'interrogazione, aprire una discussione che valga a fare salvi i vari punti di vista riguardo alla struttura della tariffa doganale ed agli effetti che con la stessa s'intendono raggiungere.

A questo punto, però, penso che il Senato potrebbe rivolgermi una domanda: ma allora cosa intendi fare? Aprire una discussione sulla politica economica e commerciale del nostro Paese? No, onorevoli colleghi, rassicuratevi: non penso che sia opportuno, così all'improvviso, incominciare tale discussione; ma se non è opportuno affrontare un'ampia discussione di politica economica e commerciale in questo momento, il meno che si possa fare è di ripiegare sullo stesso binario sul quale si è messo già il nostro Ministro delle finanze. Egli nella sua dotta ed ampia relazione alla Camera dei deputati ha prospettato ogni possibilità ed io sarei tentato, se me lo consentite, di paragonare tale sua relazione al Colosseo: un magnifico monumento nel quale si entra e dal quale si esce a proprio libito, perchè non ci sono porte. Baldate che la similitudine è tutt'altro che irriverente; anzi dico che il Ministro ha fatto bene, perchè in un momento di economia così incerta, nel momento in cui stiamo maturando rapporti di eccezionale importanza con Paesi stranieri, non è possibile, o quanto meno non è consigliabile, fissare criteri di tariffa rigidi che impegnino il substrato della futura politica doganale. Ed allora, non esistendo questa possibilità o questa convenienza, è meglio appigliarsi a quel partito al quale ha fatto capo il Ministro delle finanze: essere, cioè, larghi il più possibile e non impegnarsi, in maniera che tutte le soluzioni, nell'interesse del Paese, potranno essere adottate.

Però una volta che mi metto su questa strada, desidero arrivare sino in fondo. Ecco perchè ho presentato degli emendamenti. Secondo il testo della legge, la Commissione, che dovrà dare pareri al Governo durante l'elaborazione della tariffa, e il Governo stesso avrebbero facoltà di ridurre i dazi protettivi, durante il periodo di due anni, ed avrebbero altresì la facoltà di sospendere l'applicazione

della tariffa, per alcune voci, per il termine massimo di tre anni.

Io ho presentato un primo emendamento all'effetto di accrescere e completare questa facoltà. Infatti, secondo il mio intendimento, non bisognerebbe soltanto rendere possibile al Governo di porre un termine sospensivo per l'attuazione della tariffa, ma si dovrebbe altresì dargli la possibilità di porre un termine risolutivo, stabilendo per alcune voci della tariffa la durata del dazio di protezione. Con questo non scopro un mondo nuovo, tutt'altro. Il Senato mi insegna che illustri economisti e scrittori si sono pronunziati già nel senso che il dazio protettivo deve essere sottoposto a termine. Perchè si può, sì, aiutare una industria, un settore produttivo, sino a quando non si saprà se il settore stesso sarà sano ed efficiente, fino a quando il settore stesso non avrà avuto il tempo di farsi — come suol dirsi — le ossa, e di poter quindi reggere alla concorrenza internazionale. Ma una volta che o l'impresa si sarà dimostrata malsana e non vitale, o una volta che — caso opposto — l'impresa si sarà rinvigorita al punto da poter tener testa alla concorrenza internazionale, l'ulteriore permanenza del dazio protettivo costituirà un illecito arricchimento a favore dell'impresa protetta e si risolverà in una imposta di consumo per gli altri cittadini, per i produttori, che nulla, assolutamente nulla può giustificare.

Quindi — si dice — venga il dazio di protezione; ma sottoposto a termine. Ecco perchè ho avanzato un emendamento con il quale intendo dare facoltà al Governo di porre un termine risolutivo per alcune voci della tariffa. Inoltre ho considerato che, a parer mio, non sarebbe opportuno sottoporre l'esercizio della facoltà conferita al Governo e alla Commissione di ridurre e sospendere i dazi ad un termine ristretto di due o tre anni. Perchè, badate, se dovesse restare il testo così come ci è stato presentato, sarebbe conseguenziale che, trascorsi rispettivamente due o tre anni, la tariffa doganale resterebbe definitiva sino all'emanazione di una nuova legge. E perchè questo? Non si dimentichi la natura del dazio doganale. Il dazio doganale, in sostanza, è una taglia a favore di determinati produttori e a carico della massa dei consumatori; è un provvedimento che, anche dal punto di vista sociale, si presenta alquanto discutibile; è, in fondo, un'imposta indiretta che incide sul consumo, che colpisce i consumatori, i meno abbienti. Se tale è il dazio doganale, ne deriva che bisogna adoperare questo strumento *cum grano salis*, bisogna adoperarlo fin dove è strettamente necessario nell'interesse dell'economia nazionale. E quando finisce di essere strettamente necessario, va senz'altro abolito, altrimenti diviene immorale. Se questa è la natura del dazio doganale, e se noi attraversiamo, come ognuno riconosce, un periodo di economia profondamente perturbata, durante il quale a nessuno che non sia profeta è dato stabilire quali saranno le condizioni economiche del prossimo avvenire, perchè non vogliamo fissare perentoriamente un termine trascorso il quale la tariffa diventerà definitiva? Mi si dirà: ma ogni legge può essere modificata, ogni legge può essere abrogata e pertanto può essere anche modificata ed abrogata la legge sulla tariffa doganale. Un momento, signori: se è vero che la storia insegna tante cose, tra l'altro insegna anche che è tutt'altro che facile modificare una tariffa doganale. Senza tanto spaziare, permettetemi che richiami i precedenti della nostra storia parlamentare in materia. La prima tariffa doganale, dopo l'unificazione, risale al 1878. Ebbene, la tariffa del 1878 durò fino al 1887, per 9 anni; quella del 1887 fino al 1921, per 34 anni; la tariffa del 1921 è ancora vigente, e sono passati 28 anni. Quindi è vero quello che si legge in alcuni trattati, che cioè la tariffa doganale suole durare per tutta una generazione, ed anche oltre. Non possiamo illuderci, alla luce di questi precedenti storici, che la tariffa doganale possa, con molta facilità, essere modificata da qui a qualche anno; e da ciò l'opportunità — come dicevo — di creare una norma che sia molto elastica e che dia la possibilità nel prossimo domani di adattarla a tutte le situazioni che verranno a presentarsi nel campo economico e nel campo politico. Ecco perchè raccomando al Senato la benevola attenzione sui due emendamenti che ho presentato. Desidero anche ricordare come uno di questi due emendamenti — che tra l'altro non ho presente perchè non ne posseggo più l'originale e non so neppure se sono

stati già stampati e distribuiti — prende in considerazione anche la facoltà, sempre conferita al Governo e alla Commissione, di poter applicare dazi decrescenti in rapporto alla incombente necessità di agevolare lo sviluppo agricolo e industriale di alcune regioni l'Italia. Badate che i precedenti ci debbono rendere molte vigili al riguardo. È risaputo che a seguito della tariffa doganale del 1887, ed ancora più a seguito della tariffa doganale del 1921, si vennero a creare delle situazioni statiche in Italia, in forza delle quali mentre alcuni settori dell'economia fiorirono e resero possibile in un Paese, che tutti diciamo povero, la formazione di ingenti patrimoni, viceversa in altri settori dell'economia si è verificato un impoverimento che non trovo parole per deplorare. Ora molta responsabilità di questo fenomeno accertato e, potrei dire, pacificatamente ammesso è stata data alla tariffa doganale. Si è detto che se nella formazione di quella tariffa si fosse tenuto conto dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte allo Stato, se si fosse tenuto conto di un trattamento di giustizia verso tutte le regioni in seno allo stesso Stato, allora il fenomeno tanto deprecato non si sarebbe verificato. Se questo apprezzamento è esatto, se questi precedenti storici sono reali, dobbiamo essere conseguenti. Dobbiamo studiare la tariffa doganale alla luce di tali precedenti e dobbiamo fare in modo che possa la tariffa doganale tener conto di situazioni particolari nel territorio dello Stato, e possa servire mediante il giuoco di dazi decrescenti a favorire lo sviluppo agricolo ed industriale delle regioni depresse.

Ecco in breve sintesi il perchè degli emendamenti che ho presentato. Infine mi soccorre una considerazione finale, ed è questa: una volta che non abbiamo potuto affrontare la discussione di fondo della nostra politica economico-commerciale e dei criteri che debbono determinare la formazione della nuova tariffa, una volta che in mancanza di questa discussione il Paese non ha avuto tempo e possibilità di esprimere la propria opinione, a me sembra giusto che, attraverso il meccanismo da me perorato, di una delega cioè al Governo che non sia rigida ma elastica, si rendano possibili interventi dell'opinione pubblica, a mezzo della stampa e a mezzo di memoriali alla Commissione che dovrà collaborare con il Governo ai sensi del testo di legge che ci è stato presentato.

Dunque, anche per rispetto alla opinione pubblica, per rispetto alla grande massa dei consumatori, chiedo al Senato l'accoglimento dei princìpi che ho espresso e l'accoglimento degli emendamenti che, ad estrinsecazione di questi princìpi, ho avuto l'onore di presentare *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Medici. Ne ha facoltà

MEDICI. Il collega Ziino ha deplorato che la discussione sulla tariffa doganale non abbia suscitato l'interesse profondo che in altri tempi essa suscitò nel Parlamento e nel Paese. Infatti, la prima tariffa doganale italiana del 1877 e in quelle successive del 1887 e del 1921, che hanno seguìto il breve periodo del liberismo cavourriano, diedero luogo ad appassionati dibattiti non solo nella stampa, ma nel Parlamento italiano, perchè vuole la tradizione che in occasione della tariffa doganale si discuta la politica economica del Governo.

Prima di entrare in argomento però devo esprimere la mia soddisfazione perchè il Ministro delle finanze, anche per il fatto che egli è studioso di problemi economici, abbia preso sotto i suoi auspici il progetto di tariffa doganale, pubblicato in maniera quasi clandestina, talchè porta semplicemente l'indicazione della Repubblica Italiana, ma non si sa a chi ne risalga esattamente la responsabilità. Forse è stato un accorgimento opportuno, perchè questo progetto, più che concepito in maniera organica dal Governo, è stato imposto da una serie di circostanze dipendenti dal fatto che il nostro Paese vincolato ad un trattato di pace non poteva per il momento inserirsi negli organismi sorti per ristabilire quel sistema di fervidi scambi internazionali che l'Europa aveva conosciuto prima del 1914. Ecco perchè credo sia imprudente discutere della tariffa doganale senza conoscere gli scopi che con essa si vogliono conseguire e senza, soprattutto, avere riguardo alla realtà oggettiva nella quale si opera.

Dopo la prima tariffa chiaramente protezionistica del 1877, dieci anni dopo si ebbe

una tariffa più alta, indice di un indirizzo che culminò nella tariffa del 1921, la quale si innestava sui risultati degli studi compiuti dalla Commissione costituita nel 1913. Siamo nel periodo nel quale la tariffa doganale rappresenta l'arma principale di cui si servono i singoli Stati per coordinare la politica economica con una politica di potenza. E voi sapete come l'esigua ma nobile schiera di liberisti, che durante la seconda metà dell'800 e il primo '900 combatterono con moltissima fede il protezionismo doganale, non era tanto mossa dalla profonda conoscenza di quelle equazioni economiche che Adamo Smith e Davide Ricardo avevano scoperto e illustrato, quanto animata dall'ideale di creare fervidi scambi internazionali: essi sapevano che la lotta delle tariffe avrebbe portato a conflitti di interessi coalizzati, e successivamente alla guerra. E purtroppo così è stato. Nel 1914 la Germania, che insieme con la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti formava la parte più cospicua del commercio mondiale, aveva, prima sotto gli auspici di Bismarck e poi di Guglielmo, creato una forte industria che, pur essendo legata a fortissimi interessi internazionali, era però sorta all'ombra della protezione. Se fate una ricerca dettagliata sui quattro grandi Paesi che ho citato poc'anzi trovate che, nonostante le tariffe elevate, il mondo offriva confortanti motivi di benessere e di progresso. Ciò dipendeva anche dalla realizzazione di un equilibrio nella bilancia dei pagamenti, cui si doveva quella stabilità delle monete, che consentiva il libero trasferimento delle merci e dei capitali, che assicurava il libero movimento delle persone e al quale, come sapete, si doveva anche la prosperità del nostro Paese: il Giolitti, nel periodo più felice del suo Governo, poteva ricordare al Parlamento che la lira italiana faceva aggio sull'oro. In quel periodo i quattro grandi Paesi ricordati si scambiavano imponenti masse di merci ed effettuavano cospicui investimenti di capitali. Infatti, nel loro ambito veniva assorbito il 41 per cento delle esportazioni tedesche, il 53 per cento di quelle statunitensi e il 57 per cento di quelle francesi.

Sorge, dunque, e s'impone la tariffa, perchè la politica prevale sull'economia; e noi, che siamo tutti uomini politici, dobbiamo pur riconoscere questa inevitabile prevalenza di ideali politici, dipendenti dalla diversa concezione del mondo che ciascuno di noi si è formata. Ora, anche gli uomini politici, che hanno avuto tempo e motivo di meditare su una determinata realtà economica e su determinati rapporti economici pressochè perenni, sapevano e sanno che il massimo di utilità si ricava dal libero scambio. Però c'erano e ci sono fini politici da conseguire, ed essi consigliavano una politica protezionistica, sia agli Stati Uniti d'America, che alla Germania ed alla Francia; soltanto l'Inghilterra, perchè si trovava in condizioni particolarmente favorevoli al libero scambio, sostenne con grande energia la tesi liberista; forse anche per le sue realtà naturali e geografiche che non le consentono di realizzare una protezione doganale atta a farle raggiungere un conveniente equilibrio della bilancia dei pagamenti. Infatti quel tale declino dell'Inghilterra, che oggi si manifesta essenzialmente con il trasferimento del centro mondiale finanziario dalla City a Wall Street, è in dipendenza del fatto che prima della guerra l'Inghilterra aveva una bilancia del dare e dell'avere internazionale, che è bene considerare per poterci orientare un po'. Era una bilancia del seguente genere: il forte sbilancio commerciale, che allora ammontava a tre miliardi e 500 milioni di lire oro del 1914, (dovuto all'importazione da tutte le parti del mondo di colossali quantità di generi alimentari e di materie prime) veniva colmato con 4 miliardi e 500 milioni di lire oro di interessi attivi provenienti dagli investimenti compiuti in diversi Paesi, dalla Cina all'Argentina, dagli Stati Uniti all'Egitto ed agli Stati del Commonwealth. Quindi soltanto gl'interessi attivi sugli investimenti compiuti all'estero davano all'Inghilterra un miliardo di lire italiane di quel tempo. Se a questo aggiungiamo due miliardi e mezzo di noli attivi, ed un miliardo e mezzo di altre attività troviamo che nel quadriennio, che va dal 1911 al 1914, ogni anno l'Inghilterra poteva investire nel mondo cinque miliardi di lire oro, i quali grosso modo equivalgono a 1500 miliardi di lire attuali. Questa forte disponibilità, che supera l'attuale ammontare delle nostre entrate di bilancio, consentiva all'Inghil-

terra di dominare il mercato finanziario del mondo; e lo dominava agevolmente anche perchè a Londra erano le leve di comando di quel meccanismo meraviglioso e delicato, costruito nei secoli su la base di un tessuto bancario dalle infinite ramificazioni, il quale consentiva a bassissimo costo i trasferimenti di valuta, i trasferimenti di capitali ed il movimento degli uomini. È vero che allora c'erano i banchieri, i quali facevano grossissime fortune; infatti era il tempo dell'oro, e non occorre ricordare qui i molti nomi presenti alla nostra memoria, anche attraverso la letteratura balzacchiana che ci ha descritto con grande potenza tali vicende umane. Ma il costo che la collettività sosteneva per questi movimenti di capitali e di merci era molto minore dei costi odierni; e così dicasi per le imponenti rimesse di emigranti, per i noli marittimi e per le spese dei forestieri. Il grande progresso realizzato nei Paesi di colonizzazione bianca, dal porto di Buenos Ayres, alle ferrovie argentine, a moltissime ferrovie nord-americane, allo sviluppo dell'irrigazione nel basso Egitto, a quell'imponente movimento indiano che oggi può realizzare anche sul piano politico tanti ideali pure a noi cari, era in dipendenza di quel movimento di capitali, di merci e di persone, permesso da un sistema doganale che, pur dando ad alcuni Paesi una arma politica, dava anche a coloro che come la Svizzera, il Belgio e forse l'Inghilterra, si preoccupavano soprattutto di risolvere problemi economico-finanziari, la possibilità di conseguire quel consistente benessere, di cui ci ha dato splendido esempio la Nazione britannica; e di cui un altro e ben difficilmente imitabile esempio ci dà la Svizzera, che su terreni alpini, senza materie prime, senza mare, con difficili comunicazioni, ha realizzato uno dei più confortevoli tenori di vita che conosca il mondo, ed una delle più alte forme di democrazia.

Ecco quindi perchè, onorevoli colleghi, bisogna che noi, nell'affrontare questo delicato ed importante disegno di legge — che io non considero sotto il profilo giuridico, ma nel suo aspetto economico — non si dimentichi l'affermazione fatta dal Governo, per bocca del suo Ministro delle finanze, e contenuta sia nella esauriente relazione ministeriale presentata alla Camera dei deputati, che in quella, così pregevole e documentata, del collega Mott, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Ziino.

Il Governo ha dichiarato di voler fermamente riprendere le relazioni commerciali con gli altri Paesi, così da realizzare, gradualmente, un sistema di scambi internazionali che consenta di ristabilire condizioni «grosso modo» analoghe a quelle conosciute dall'Europa prima del 1914. Il compito è immenso e non può essere realizzato con le sole nostre forze, ma dalla concordia costruttiva degli Stati moderni.

La tariffa doganale che noi ci apprestiamo non ad approvare, ma a delegare al Governo, assistito da una Commissione di 20 senatori e 20 deputati, secondo l'emendamento presentato dalla Camera, potrà avere grande importanza in un avvenire che non vedo prossimo; poichè le disposizioni che hanno colpito a morte il commercio internazionale sono nate quando, con i contingenti e le limitazioni valutarie, si è creato un monopolio del commercio internazionale, che ha inevitabilmente fatto intristire le iniziative di quei milioni di uomini che, in tutto il mondo, avevano creato un'aristocrazia degli scambi ed avevano accumulato una esperienza che rappresentava, forse, il principale patrimonio di alcuni Paesi. Il compito che si propone il nostro Governo è il seguente: rientrare nelle organizzazioni economiche internazionali, e perciò preparare un progetto di tariffa che serva come strumento di negoziazione; e soprattutto avviarsi coraggiosamente verso l'eliminazione dei contigenti, delle licenze d'importazione, e quindi verso l'eliminazione delle restrizioni valutarie.

Prima del 1914 pochi pensavano alla bilancia dei pagamenti; se ne preoccupavano alcuni studiosi di economia, i quali elaboravano questo concetto. La pubblica opinione, essendo consapevole del valore eterno del lavoro e del risparmio per conseguire sostanziale benessere, pensava a produrre e a scambiare; essa sapeva benissimo che la bilancia dei pagamenti, di cui troppo si parla oggi, si ristabilisce sempre nel suo equilibrio, appunto perchè è una bilancia, e quindi sapeva che quando si

presentavano condizioni difficili bisognava lavorare di più e consumare di meno: verità di cui ci andiamo dimenticando. Infatti dal 1815, Congresso di Vienna, al 1914, dichiarazione della seconda guerra mondiale, abbiamo avuto un secolo meraviglioso, durante il quale le classi lavoratrici hanno potuto liberamente affrontare i loro problemi; un secolo durante il quale non si sono avute quelle svalutazioni, che ripetutatamente durante gli ultimi trent'anni hanno portato la sventura alle popolazioni europee. E non mi si dica, da parte degli eminenti colleghi che siedono a sinistra, che le svalutazioni colpiscono i ricchi; no, esse colpiscono anche e specialmente i poveri, i piccoli risparmiatori che hanno poche diecine di migliaia di lire investite in buoni postali e nei piccoli libretti di risparmio, e che non hanno la capacità e l'esperienza per sfuggirvi, con gli armeggii cui invece ricorrono con successo coloro i quali sono adusati agli impieghi di capitali. Quindi bisogna mettersi in mente che di fronte a noi vi sono due strade: o si ritorna agli scambi internazionali sulla base di una moneta relativamente stabile, oppure dobbiamo ricalcare le strade dell'autarchia. Lo spettro dell'autarchia non è mai stato così presente come oggi; tanto più che molti di coloro che hanno fede marxista considerano la autarchia come uno degli strumenti idonei a risolvere, per esempio, il problema della disoccupazione. (*Interruzione dell'onorevole Ristori*).

Onorevole collega, non voglio uscir dalla linea che mi son tracciata, mi propongo di risponderle in privato, dato che abbiamo consuetudine di colloqui.

Indubbiamente le due strade — ripeto — che ci si presentano di fronte non ci sono ancora imposte, oggi, in maniera categorica, dalla realtà; anche perchè noi siamo dei convalescenti che cercano faticosamente di guarire; e noi convalescenti abbiamo cercato l'aiuto di quelle organizzazioni internazionali, che ci hanno offerto splendide opportunità: prima venne la Conferenza dell'Avana promossa dall'I.T.O. (International Trade Organization) e successivamente il General Agreement for Tariff and Trade, che si chiama comunemente G.A.T.T. Con questo nome si indica una conferenza che si è già riunita per tre volte con notevole successo per far riprendere gli scambi internazionali a quei Paesi che ritengono possibile e conveniente ristabilire un forte movimento di capitali, di merci e, purtroppo non ancora stabilito, di persone.

Ma nel 1949 il problema si presenta completamente diverso rispetto al 1914. Nel 1949 l'Europa, uscita da una terribile guerra, che ha tagliato le tradizionali correnti di scambio e le ha interrotte per almeno un quinquennio, si trova ancora senza la Germania, che rappresentava il cuore della sua attività industriale, ed è appesantita da un grande numero di lavoratori che non possono emigrare. Ciò spiega perchè il sistema delle bilance di pagamento sia talmente passivo e sconvolto da non consentirle di riprendere gli scambi senza limitazioni di quantità e valutarie.

Il G.A.T.T., nella prima riunione, alla quale noi eravamo assenti in conseguenza della guerra, decise di invitare anche l'Italia a partecipare alla seconda riunione tenutasi a Ginevra nel 1948. In tale riunione l'Italia fu pregata di prepararsi alla grande conferenza di Annecy svoltasi dall'aprile all'agosto scorso, per discutere con qualche diecina di Paesi, la possibilità di convenzionare le tariffe. Era quindi indispensabile che il Governo si presentasse ad Annecy con una tariffa o almeno con un progetto di tariffa; si doveva discutere con Paesi di grande importanza, vale a dire con tutti gli Stati del Commonwealth britannico, con la Svezia, la Norvegia, il Cile, il Brasile, l'Uruguay, gli Stati Uniti d'America, l'India, il Pakistan e molti altri. In quella sede si dovevano trattare questioni di fondamentale importanza per il nostro commercio internazionale; e la nostra delegazione, diretta con molto valore dal dottor Di Nola, si è servita del progetto di tariffa del quale già vi ho parlato.

Non è giusto, quindi, fare delle critiche al Governo senza conoscere questi fatti. È evidente che il Governo vuole promuovere gli scambi; anche perchè, come potrebbe il Governo fare una politica meridionalistica, per lo sviluppo delle aree depresse, senza il contributo dei prestiti esteri e di quelle forti esportazioni ortofrutticole che sono uno dei cardini della nostra bilancia commerciale? Come potrebbe il

Governo essere coerente con se stesso, se non mettesse il Mezzogiorno, che ha sofferto per l'eccessivo protezionismo dell'industria settentrionale, in condizioni di negoziare il collocamento degli agrumi e del vino, delle mandorle e delle primizie, che si producono specialmente nell'Italia Meridionale?

Ecco quindi perchè, pur dissentendo da alcuni orientamenti del progetto di tariffa doganale, è leale e doveroso rendersi conto del compito ingrato, difficile e complesso che doveva affrontare il Governo per costruire una tariffa la quale, anche dal punto di vista strettamente tecnico, deve soddisfare ad infinite esigenze; talchè quel progetto ci appare un piccolo vocabolario di merceologia. Dal 1921, data dell'ultima tariffa, ad oggi, la scienza e la tecnica industriale e chimica hanno fatto grandi progressi per cui un grande numero di prodotti era allora ignorato. Non solo; noi abbiamo aderito all'Unione doganale europea che ha un suo *bureau permanent* a Bruxelles e ha fatto un suo progetto di tariffa per l'Europa; noi abbiamo anche stipulato un trattato di unione doganale con la Francia: bisognava dunque fare una tariffa che tenesse conto sia del *bureau permanent* di Bruxelles, sia della tariffa francese, e del fatto che il mondo, per fortuna, cammina molto di più di quello che spesso noi riteniamo, e che vi è un numero grandissimo di prodotti ottenuti in un numero grandissimo di piccole e medie industrie, che fanno la ricchezza dei Paesi.

Purtroppo il Governo — forse perchè preso da troppe urgenze quotidiane, non esclusa quella implacabile aggressività che viene da coloro che seguono l'insegnamento del collega Scoccimarro — il Governo non ha potuto formulare in maniera organica le direttive che avrebbero dovuto essere seguite dai compilatori della tariffa; e quindi ne è venuta fuori una tariffa che soffre di disarmonie e di disfunzioni, in qualche punto preoccupanti, perchè essa era evidentemente impostata su una duplice preoccupazione: non scoraggiare le industrie per timore della disoccupazione, alimentare gli scambi perchè il Governo è consapevole che solo attraverso l'intensificazione degli scambi si riassorbe la disoccupazione. È avvenuto che tutti gli interessati sono stati sentiti; e molte volte lo sono stati anche troppo. Evidentemente la tariffa doganale non doveva nascere in base alle richieste degli interessati, i quali, si capisce, vogliono essere protetti e la protezione è estremamente piacevole anche se, come dice Shakespeare in una famosa tragedia. « è la sicurezza il peggiore nemico dell'uomo ». Quando noi uomini siamo sicuri (lo vedete proprio nel caso degli impiegati dello Stato che hanno un'invincibile e inviolabile garanzia giuridica) di regola ci abbandoniamo, e soltanto raramente, godendo di questa garanzia, ci mettiamo a lavorare di più. La storia della Francia, prima della Rivoluzione francese, e la storia della burocrazia di tutti i Paesi del mondo ci confermano l'affermazione di Shakespeare: essere la sicurezza la peggiore nemica degli umani. Noi tutti abbiamo bisogno di essere continuamente pungolati; se siamo sicuri, ci addormentiamo vollentieri, anche perchè è così dolce riposare. Ma se è dolce riposare per chi può riposare, non è altrettanto dolce per coloro che aspettano da colui, cui è stato dellegato un certo compito, la possibilità, ad esempio, di alimentarsi.

Ecco perchè certi ordinamenti politici sono obbligati a creare, per esempio, con lo stakanovismo, i surrogati degli istinti inevitabili, propri degli uomini, che è prudente considerare come sono e trattare con il garbato pessimismo, fondamento di una qualunque politica ragionevole.

Ora, per tornare a noi e giungere rapidamente ad una conclusione, vorrei osservare che il progetto di tariffa merita di essere corretto; ed è per questo che insisto sulla necessità che i 20 senatori e i 20 deputati che faranno parte della Commissione non partano da quel preconcetto — mi perdoni, se lo chiamo così, il collega Ruggeri — secondo il quale a noi non resterebbe niente da fare; no, perchè non credo che il Governo possa essere insensibile ai suggerimenti che la Commissione parlamentare vorrà formulare. Ora la Commissione parlamentare può fare molto, anche per correggere alcune strane incongruenze. Ne cito una sola, a cagion di esempio, perchè mi sembra divertente. Il bromuro, che è tanto utile per coloro che soffrono di disturbi nervosi, i sali jodici, le acque minerali, tanto utili per gli ammalati, sono colpiti da alte tariffe, forse le più alte contenute nel progetto; e ciò si

è giustificato con il fatto che è proprio lo Stato a produrre queste cose, a Salsomaggiore e altrove. Ora lo Stato fa quasi sempre così; se lo ricordino coloro che vedono nello Stato il demiurgo, dirò così, di tutte le rinnovazioni sociali: lo Stato è il peggiore dei conservatori. Infatti allorchè si è trattato di fare la tariffa, ha messo un dazio del 105 o 110 per cento per quelle merci che egli stesso produce; e gli ammalati debbono pagare dei prezzi doppi di quelli del mercato internazionale.

Ma il punto grave della questione è il seguente: il Governo si è orientato verso il libero scambio per tutte le materie prime; ed io credo che su questo punto siamo tutti d'accordo: se le materie prime arrivano a prezzo di concorrenza internazionale, le nostre industrie saranno poste nella condizione di produrre delle merci che reggano i mercati. Ma, a mano a mano, che, per esempio, si parte dalla ghisa o dal ferro e si sale su su ai prodotti lavorati, si vede che le tariffe aumentano. A molti socialisti, dirò così, questo farà piacere perchè il movimento socialista, è stato spesso di tipo protezionistico, in relazione al fatto che i socialisti hanno pensato che attraverso la protezione non si difende tanto l'imprenditore quanto gli operai occupati nella impresa. Ora, se questo fosse vero, io sarei d'accordo con quei socialisti che pensano così; ma è ben noto che ciò non corrisponde alla realtà. Soltanto in un periodo di transizione come questo, con disoccupati a milioni, si può e si deve evitare che la nostra industria, che faticosamente ha ripreso, si trovi a dover lottare in condizioni di evidente inferiorità con l'agguerrita e moderna industria di altri Paesi; è però da ritenere che la Commissione parlamentare si convinca che è nell'interesse dei lavoratori essere favorevoli ad una graduale riduzione di dazi per i prodotti finiti a mano a mano che le ferite della guerra si vanno rimarginando; e ciò anche per costringere gli imprenditori che non sentono gli impulsi del rinnovamento, procedere alla riorganizzazione delle loro industrie: rinnovamento che rappresenta il fatto più importante della vita economica moderna. Documenti ufficiali ci dicono che un minatore americano in una miniera di Pittsburg produce circa quattro tonnellate di carbone al giorno, mentre in una analoga miniera inglese un minatore ne produce circa una. Da cosa dipende questo? Dipende sì dagli strati, di cui potrebbe parlarci ampiamente il collega Giua, ma dipende soprattutto dalla migliore organizzazione ed efficenza delle miniere americane.

Noi, ad esempio, abbiamo a Torino impianti che sono stati fatti nel 1939-40 per costruire automobili, e possiamo avere il ferro o l'acciaio speciale a condizioni di concorrenza internazionale, e ciò nonostante dobbiamo pagare le automobili il doppio di quel che costano, a parità di condizioni, nel mondo. Perchè, ci si domanda con ragione, gli agricoltori, e specialmente quelli meridionali, per comprare un trattore devono pagarlo il doppio di quel che costa negli altri Paesi? Francamente non mi sono ancora spiegato perchè la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, invece di presentare piani bambineschi con impostazioni che sono fuori della realtà — come ho avuto occasione di dimostrare nel giornale « La Stampa » di Torino — non comincia, invece, a considerare che la condizione primigenia del vero progresso civile e morale delle popolazioni povere è quella di far rendere di più il lavoro. (*Approvazioni*). Perchè, insomma — mi domando angosciosamente — non creiamo non le condizioni perchè si formi un po' di risparmio senza il quale la disoccupazione aumenta? Siete voi preda (*si rivolge all'estrema sinistra*) di ossessioni messianiche di un mondo che si risolve attraverso la catarsi o attraverso la morte? (*Rumori e vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

RUGGERI. Perchè non ci parla dei profitti?

MEDICI. Ora, è indubitato, egregi colleghi, che il male di cui soffre la nostra economia è molto più profondo di quel che comunemente si crede. Il male di cui soffre la nostra economia dipende dalla sproporzione tra popolazione e capitali, che non consente l'utile impiego di quei formidabili strumenti di progresso che la tecnica moderna ci offre; se noi spesso dobbiamo fare degli inutili lavori di sterro, se dobbiamo impedire a volte l'impiego delle macchine in molti settori agricoli, è in dipendenza di quella realtà di cui vi ho parlato. Ecco per-

chè vorrei ricordare ai colleghi che per poter venire concretamente incontro, e in maniera definitiva, ai disoccupati, dobbiamo inserirci nel sistema di scambi internazionali, che, volenti o nollenti, il mondo sta realizzando. Tutto il mondo, che è al di fuori del mondo russo, è ormai riunito in un determinato sistema. I rappresentanti di questi Paesi si sono raccolti ad Annecy, ed hanno discusso per cinque, sei mesi, per stabilire una serie di accordi doganali, i quali dimostrano che l'indirizzo, che poc'anzi ho sostenuto, è stato la guida della nostra delegazione; tanto è vero che i dazi sul grano, da noi proposti nella misura del 50 per cento, sono stati ridotti al 30 per cento, e anche quelli sui prodotti meccanici, hanno subito forti decurtazioni. Vi è stato, dunque, un inserimento del nostro Paese in un nuovo sistema che vuole praticare gli scambi internazionali senza limitazioni di diritti di licenza, di contigenti, e forse senza restrizioni valutarie. Ora, siccome nell'attuale realtà noi abbiamo bisogno di quei Paesi che hanno preso il posto dell'Inghilterra negli investimenti all'estero, è conveniente, è doveroso entrare in rapporto con loro; e bene ha fatto il Governo a progettare una tariffa provvisoria, anche se assai imperfetta. Ma di ciò era consapevole il Governo, e lo dimostra la circostanza che il progetto è quasi clandestino, ed aveva lo scopo di servire come base di negoziazione. Quali, in sintesi, i risultati che la nostra delegazione ha conseguito ad Annecy?

I risultati principali riguardano alcuni prodotti, sui quali avremo occasione di discutere lungamente in sede di ratifica dei singoli trattati. In ogni modo; per concludere, vorrei accennare al prodotto fondamentale della nostra agricoltura, cioè al grano. Non da oggi ho sostenuto la convenienza per il nostro Paese di ridurre sensibilmente la superficie coltivata a grano, affinchè essa occupi quei terreni che sono naturalmente adatti a questa produzione. Ora, poichè negli ultimi anni gli Stati Uniti d'America hanno quasi raddoppiato la produzione di grano ed il Canadà ha dato un fortissimo incremento alla produzione di grano e siccome noi possiamo su quattro milioni e mezzo di ettari produrre circa 75 milioni di quintali di grano, come afferma la relazione del Ministro Vanoni, è certo che avere la possibilità di acquistare il grano sul mercato mondiale per la differenza di 15 o 25 milioni di quintali, che occorrono a seconda del vario andamento stagionale, significa poter offrire il fondamentale alimento italiano ad un prezzo più basso, richiesto anche dal modesto potere d'acquisto del consumatore italiano. D'altra parte ciò non mette in difficoltà l'agricoltura, perchè l'avvenire dell'agricoltura italiana non è segnato dalla povera cerealicoltura, ma dalla intensificazione della produzione arborea e di quella ortofrutticola. Nè mi si venga a dire che questi ultimi prodotti non trovano collocamento. Voi sapete che la dieta delle popolazioni si orienta sempre più verso il consumo di prodotti di alte qualità organolettiche e dietetiche, come frutta, verdura, formaggio e carne. L'affermarsi sui mercati dipende dal vigore e dall'energia, e cioè dalla capacità della classe che guida le sorti della nostra agricoltura; dipende dal vigore e dalla fantasia creativa dei commercianti e degli industriali che nel secolo scorso, in quel periodo alcionico che ho ricordato, meritavano pienamente di dirigere la vita del Paese, perchè adempivano stupendamente alla loro funzione storica. Oggi non possiamo più dire lo stesso. (*Commenti dalla sinistra*).

Questa classe dirigente è bene sappia che verranno tempi durissimi, che nel settore agricolo si sono già annunciati con la crisi del vino, che crisi è, purtroppo; che si annunciano con le difficoltà nella esportazione, nonostante che il rapido risorgere del mercato tedesco ci offra nuove opportunità. Tempi duri verranno, anche perchè i lavoratori della terra vogliono superare la condizione difficile in cui, in certe zone, si trovano per il fatto che il reddito della terra non è più, e non è sempre, in condizione di poter retribuire decorosamente la fatica del contadino.

Ecco perchè ho colto questa occasione per dire, da questa tribuna, una parola agli industriali, ai commercianti ed anche agli agricoltori italiani; una parola che ricordi loro che l'avvenire non sta nella protezione doganale, ma nella capacità creativa di ordinamenti che assicurino quel reddito senza del quale, credetemi, non c'è prosperità per nessuno. (*Vivi applausi e congratulazioni dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Io non ho un discorso da pronunciare. Debbo dire che questo progetto di legge ha colto me ed altri colleghi alla sprovvista, tanto che io stesso non ho avuto modo di finire di leggere la pregevole relazione del senatore Mott. Ho semplicemente da sottoporre all'approvazione del Senato e del Governo un mio ordine del giorno, dopodichè riterrei che la presente discussione, la quale involge uno dei problemi economici più importanti, possa avere una breve pausa, tale da non portare nocumento alle ragioni di urgenza, che il Ministro delle finanze ha fatto presente, e, nel tempo stesso, da permettere quel maggiore sviluppo della discussione, che credo lo stesso Ministro non possa non desiderare per un argomento di tanto rilievo.

Questo ordine del giorno riflette, onorevole Ministro, due specie di perplessità, che lei intende molto facilmente. Il Governo chiede al Parlamento una delega a formulare quella tariffa doganale che è lo strumento più importante, forse, della politica economica nazionale. La chiede con la clausola dell'ausilio di una Commissione parlamentare, peraltro solo consultiva. Ed allora il Senato domanda al Governo, ed in particolare al Ministro delle finanze, che lo voglia illuminare più ampiamente su una materia così delicata ed io stasera non domanderei altro.

Il collega Medici ha messo in luce molto giustamente la gravità della crisi economica che si prospetta, crisi non immediata, crisi a scadenza forse di qualche anno, ma crisi resa grave dalla rigidità crescente, quasi spaventevole, della nostra economia. Ai problemi molto gravi che essa pone occorre essere preparati. Si tratta della riduzione dei costi e del risanamento dell'apparato produttivo. Tale obiettivo dipende anche da soluzioni internazionali, ma in parte è condizionato evidentemente dalla politica economica nazionale. Ed in particolare sui costi di produzione influisce la tariffa doganale. Cosa intende fare, che idee ha il Governo nei riguardi del rifornimento delle materie prime? « Materie prime » è parola imprecisa nel senso industriale; dovendosi comprendere in essa anche i semilavorati, che spesso incidono nel costo di lavorazione dei prodotti manifatturati in maniera decisiva, per la possibilità di esportazione. L'onorevole Medici ha indicato taluni dei problemi fondamentali della tariffa, a cominciare da quello estremamente importante della cerealicoltura, relativamente alla quale brameremmo avere un'idea precisa dell'obiettivo cui tende il Governo. Sono obiettivi questi che si traducono in cifre e oltre la cerealicoltura, riguardano in agricoltura i settori delle carni, dei grassi e quello dello zucchero. E nel campo industriale rammento solo quello dei prodotti chimici fondamentali, dai quali dipendono alcuni costi-base per le trasformazioni successive, e quello dei macchinari ed altri beni strumentali, che costituiscono un fattore di costo importantissimo.

Un altro rilievo da fare riguarda la circostanza che questa materia è già tutta impegnata o per lo meno influenzata dalle trattative internazionali, compiute o in corso. Ciò non è colpa del Governo, perchè il Governo è stato obbligato, in certo modo, ad impegnarsi in trattative; ma esse rappresentano già una ampia ipoteca in questa materia. Noi vorremmo conoscere maggiori particolari. Vi è un documento importante che il Governo deve sottoporre a noi: la Carta dell'Avana. Ci sono le trattative di Annecy che impegnano una discreta parte di questa tariffa. Quale pregiudizio — pregiudizio in senso tecnico, non economico — è comportato da esse? E oltre a Annecy, ci sono altre trattative che ci rendono perplessi, trattative in sede di O.E.C.E. sulla base della proposta inglese, o di altre proposte. Che esito avranno queste trattative? Può dirci il Governo qualche cosa su tutto questo? È una materia troppo strettamente legata, per poter essere discussa separatamente ed affrettatamente. Ancora sono in corso le trattative per l'Unione economica regionale occidentale, che pone anch'essa il problema cardinale della liberalizzazione degli scambi.

Io ora non voglio trattare, e neppure accennare, ai criteri da seguire in trattative di questa entità, e nello stesso tempo non intendo ora insistere sulla necessità che il Governo stabilisca e indichi chiaramente la strada da seguire di fronte ai problemi della unificazione eco-

nomica europea che impegnano l'economia del Paese. Dico solo che se non accuso il Governo italiano di malvolere, che se mai ne trovo di più in altre Nazioni, non vorrei che esso si chiudesse in una posizione, starei per dire, di paura di assumere delle responsabilità, che finerebbe per paralizzare la nostra politica economica con tutte le conseguenze che nel periodo critico davanti a noi ne possano derivare. È quindi necessario che il Governo ci dia qualche assicurazione. Si tratta di materia ampia, che non può, infine, prescindere dai numerosi e importanti accordi commerciali che sono stati stipulati e per alcune merci contengono impegni di notevole importanza.

Da questa necessità d'informazione deriva l'ordine del giorno, di carattere interlocutorio, che mi permetto di leggere e che esprime idee e preoccupazioni che sono condivise dai colleghi Ruini e Ricci. Esso dice: « Il Senato della Repubblica, riconoscendo la necessità che i princìpi direttivi della politica doganale siano discussi ed approvati dal Parlamento, invita il Governo ad esporre i criteri che esso intende seguire nella elaborazione della tariffa doganale, anche in relazione sia degli obblighi derivanti dalla Carta dell'Avana, sia dei negoziati svoltisi ad Annecy ed ai loro risultati, sia delle trattative per la liberalizzazione degli scambi in corso a Parigi — O.E.C.E. e Unione economica occidentale — sia degli impegni risultanti dagli accordi commerciali già stipulati ». In sostanza si tratta di un invito al Ministro Vanoni ed al Governo ad essere più ampi ed espliciti su problemi che sono del maggiore interesse per la politica economica del Paese. Questa discussione sarà bene rinviarla di qualche giorno per permettere qualche altro intervento e per permettere quell'ampio dibattito che è certamente desiderato anche dal Ministro Vanoni oltre che dall'opinione pubblica. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se il Senato desidera sentire il Governo, il Governo sarà lieto di parlare al Senato su un argomento così importante. Però mi corre l'obbligo di non lasciare che una pur minima ombra cada su ciò che il Governo ha fatto in relazione a questa legge. Chiede il senatore Parri, con il suo ordine del giorno, che il Governo esponga i criteri che lo hanno ispirato e che lo ispirano nella preparazione degli studi preliminari della tariffa; ma devo dire che una lunga relazione ha presentato il Governo a questo riguardo alla Camera e che in tale relazione ci sono tutti gli elementi perchè si svolga una approfondita discussione. Il senatore Medici ha ricordato appunto i dati contenuti in quella relazione, in cui si dice che cosa il Governo pensa e per la cerealicoltura e per i problemi dello zucchero e per i problemi delle materie prime e delle maggiori branche industriali e produttive del nostro Paese. Il Governo non ha taciuto, non ha mai voluto porre il Parlamento di fronte all'incertezza di una sua linea di condotta. È vero che il senatore Ziino ha definita quella relazione come il Colosseo, cioè come un monumento nel quale si entra e si esce a piacimento; ma il senatore Parri, che conosce la gravità del problema, sa come è difficile impegnarsi in elementi quantitativi prima che sia veramente indispensabile impegnarsi. Questi elementi della relazione erano stati formulati nel momento in cui la nostra Delegazione discuteva appunto sugli elementi quantitativi: e non era evidentemente possibile scrivere in quella relazione lire e centesimi di quel che si pensava e di quel che si poteva fare; ma le linee direttive sono tutte delineate in maniera oltremodo dettagliata.

Io debbo forse fare ammenda (e la faccio tanto più volentieri inquanto credo di avere, in questa colpa, altri con me compartecipi, e cioè lo stesso funzionamento del Senato) perchè questa relazione non è stata portata a conoscenza dei membri del Senato insieme agli altri documenti. Io avevo pregato che essa fosse stampata e distribuita insieme alla relazione del Senato; ma pare che non sia consuetudine di questo ramo del Parlamento riprodurre le relazioni del Governo quando siano state oggetto di discussione nell'altro ramo del Parlamento. Vediamo di risolvere insieme tale problema di carattere pratico: il documento è a disposizione di chi lo desidera nell'archivio della Camera; troviamo modo di distribuirlo largamente. Ma questi elementi sono già messi

a disposizione del Parlamento da parte del Governo.

Dove necessariamente dovrei essere più prudente è sulla seconda richiesta in conseguenza della quale l'onorevole Parri dice: « Ma in questa occasione bisognerebbe prendere in esame tutti gli altri documenti di natura internazionale attraverso i quali si è già impegnata la politica economica internazionale del nostro Paese ».

Ora qui bisogna distinguere due ordini di documenti: i documenti già perfezionati, rispetto ai quali la richiesta del senatore Parri è tanto legittima che è già stata prevenuta dal Governo: infatti sia il documento di ratifica della Carta dell'Avana, sia il documento di ratifica degli accordi di Annecy sono stati già presentati alla Camera nelle ultime settimane dal Ministro degli esteri.

PARRI. È bene vederli nel quadro di insieme.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Per quel che riguarda il quadro di insieme rimando ancora alla relazione del Governo, in cui gli elementi della Carta dell'Avana, per ciò che concerne la politica doganale, sono riprodotti e richiamati, e anzi vanno considerati come una delle raccomandazioni di urgenza, perchè il nostro Paese si dia una tariffa doganale aggiornata e rispondente alle necessità del commercio in questo momento; mentre, invece, per quel che riguarda gli accordi di Annecy, essendo un trattato doganale come tutti gli altri trattati doganali, per quanto estremamente importante, ritengo che la discussione non possa svolgersi in questa sede senza pericolo di menomare l'una o l'altra delle due discussioni, indipendentemente da quella che presentemente ci occupa. Perchè noi, ora, cosa stiamo discutendo? La tariffa generale, quindi i princìpi generali della nostra politica. Quando discuteremo della ratifica degli accordi di Annecy, discuteremo degli accordi commerciali concreti, e bisognerà mettere sulla bilancia e le concessioni che noi abbiamo fatto e i vantaggi che noi abbiamo ricavato da queste negoziazioni, per vedere se l'intero accordo è stato utile per il nostro Paese.

Ma il senatore Parri chiede anche delle notizie intorno a tutto ciò che riguarda problemi di unificazione, di autonomia, problemi economici europei, le conseguenze delle trattative in seno all'O.E.C.E., e così via. Ora mi permetto di dire che da un lato si tratta di questioni che non interferiscono con il problema della tariffa doganale, dal momento che si tratta di questioni condizionate alle esigenze di una determinata tariffa doganale: infatti il nostro Paese potrà mettersi nell'una o nell'altra posizione, in queste trattative, a seconda se ha o se non ha la tariffa doganale, a seconda se ha una tariffa doganale di un certo tipo o ne ha una di un altro. Ma vorrei anche aggiungere questo: che mentre le discussioni sono in corso è difficile, e forse non interamente opportuno, fare delle dichiarazioni in sede parlamentare. Il Governo è sempre pronto ad assumersi le sue responsabilità per le direttive che ha dato e che segue in queste trattative. Ma fare delle dichiarazioni in sede di una discussione di carattere generale non mi pare che risponda interamente alle consuetudini parlamentari ed alle opportunità che dominano la presente materia, così delicata, di trattative di carattere internazionale.

Un punto voglio però fin da questo momento sottolineare. Posso dare la massima assicurazione al senatore Parri che in questa discussione, come in tutte le altre di carattere economico-internazionale, molti appunti possono forse essere fatti all'azione del Governo, ma non quello di timidità nella nostra politica economica, perchè il problema così complesso della posizione economica internazionale del nostro Paese è stato sempre posto nel modo più energico e più completo, fino al punto di farci qualche volta considerare negli ambienti internazionali come piuttosto restii a seguire l'avvio sostenuto da alcune correnti e da alcune impostazioni. Noi abbiamo sempre con molto coraggio impostato il nostro problema economico nella sua integrità; ed abbiamo sempre insistito nell'affermare che non è possibile avviarci per la strada della libertà di un solo e limitato settore dei prodotti economici internazionali, che bisogna, invece, avere il coraggio di considerare sempre come elemento fondamentale di una sostanziale e permanente ricostruzione della economia mondiale la interdipendenza dei tre fattori della produzio-

ne: capitale, lavoro e merci. Voler liberalizzare soltanto il settore delle merci, senza avere davanti agli occhi tutti i problemi che riguardano e capitale, e lavoro, è fare un'opera forse utile, ma che a lungo andare rischia di non essere così efficace e permanente allo scopo di determinare il nuovo ambiente economico, come sarebbe necessario, dato che noi intendiamo la ricostruzione economica del mondo come un elemento fondamentale per la ricostruzione della pacifica convivenza tra i popoli.

In conclusione, non credo che vi sia l'assoluta necessità che questa discussione, avviata stasera, che deve avere, spero, un profondo sviluppo nelle prossime riunioni della nostra Assemblea, richieda ulteriori dichiarazioni da parte del Governo, perchè quella che è l'impostazione della tariffa doganale, come il Governo la vede, sta scritta in una relazione presentata al Parlamento, perchè i problemi che riguardano l'IT.O. e Annecy saranno oggetto di discussione da parte del Parlamento in occasione della ratifica dei due trattati relativi. Per gli altri problemi, poi, difficilmente si potrebbero fare dichiarazioni, che vadano al di là di una enunciazione largamente programmatica. Tuttavia, se il Senato, nonostante questi rilievi, ritiene opportuno di sentire la voce del Governo, il Governo non si rifiuterà di fare quelle dichiarazioni che gli verranno chieste.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora la parola al senatore Mastino, ma data l'ora tarda sarebbe opportuno che questa discussione fosse rinviata a martedì, onde poter iniziare quella sui miglioramenti economici ai dipendenti statali.

Discussione del disegno di legge: « Miglioramenti economici ai dipendenti statali » (533-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, inizieremo senz'altro la discussione sul disegno di legge: « Miglioramenti economici ai dipendenti statali ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 533.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sul disegno di legge riguardante i miglioramenti economici ai dipendenti statali non per iniziarne la discussione, ma per prospettare al Senato la necessità di esaminare una questione pregiudiziale. Come i colleghi avranno visto dalla relazione accuratissima del senatore Zoli, oltre all'esame del disegno di legge e alla esplicazione dei relativi articoli, con una procedura che lo stesso relatore Zoli dichiara nuova ed applicata per la prima volta nella specie che ci riguarda, la Commissione all'unanimità ha votato un ordine del giorno, che presenta allegato alla relazione. L'ordine del giorno ha un'importanza capitale perchè riconosce una manchevolezza del disegno di legge e propone il modo per ovviare a questa manchevolezza e per dare la tranquillità ad una larghissima categoria di impiegati che si sentono lesi dal provvedimento. Esso difatti, pure operando giustizia equitativa rispetto ad alcune categorie, ne dimentica altre, che sono più numerose e che hanno maggiormente bisogno delle prime. Di questa situazione tutta speciale rispecchiata nel disegno di legge presentato oggi al nostro esame, la 5ª Commissione si è resa conto ed ha votato, come dicevo, all'unanimità un ordine del giorno, che forse conviene rileggere. Esso propone al Senato di approvare insieme al disegno di legge e quasi come parte essenziale del disegno di legge stesso, come se ne fosse un articolo aggiuntivo, questa deliberazione: « Il Senato, considerato che le sperequazioni di trattamento e di stipendi tra gli impiegati di gruppo A e B cui mira a provvedere portando miglioramenti economici ai dipendenti statali il disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro il 15 luglio 1949, sussistono anche tra impiegati di altri gruppi e categorie, invita il Governo a voler con altro provvedimento estendere la concessione col dovuto rapporto delle indennità di funzione anche a tali gruppi e categorie ».

Ora sembra ad alcuni membri del Senato che, mentre questo ordine del giorno ci dà la certezza che la Commissione ha compreso l'importanza del problema e con senso altissimo di

responsabilità e direi con sentimento di equità verso la classe degli impiegati ha voluto mettere in luce tutta l'importanza del problema cui dobbiamo convergere oggi la nostra attenzione, sembra, dicevo, ad alcuni membri del Senato che l'ordine del giorno presenti qualche dubbiezza ed incertezza di forma e si possa quindi prestare a varie interpretazioni. Infatti, quando si dice che anche altri dipendenti, altri impiegati di altri gruppi e categorie, per ragioni di giustizia e di equità, avrebbero diritto allo stesso trattamento che si fa oggi ai gruppi A e B, evidentemente si pone un problema, ma lo si pone con una sfumatura di pensiero tale che a noi rimane dubbio quali siano questi gruppi e categorie. E siccome, nella infinità di rapporti burocratici fra Stato e dipendenti, vi è una quantità di differenze delle quali è difficile trovare la netta distinzione, noi crediamo opportuno che la stessa Commissione Finanze e tesoro (che ha già preso in esame la complessa questione, che ne ha sentito tutta l'importanza e che, con alto senso di umanità e giustizia, ha voluto provvedere per il futuro auspicando un provvedimento, demandato al Governo, per un ulteriore esame circa l'equiparazione di questi gruppi e categorie che hanno più assillo di bisogni e che sono i più numerosi) si raduni al più presto possibile, magari domani, se la cosa si può fare, affinchè, riesaminando questo speciale problema e scendendo dalle linee generali a quelle particolari, ci dica a quali categorie e a quali gruppi di impiegati deve essere estesa la portata del provvedimento e naturalmente stabilisca quali oneri importi il provvedimento stesso. Finchè eravamo nel vago di « altre categorie » non potevamo sapere quali fossero gli oneri; quando invece fisseremo le categorie, l'onere potrà essere stabilito ed allora il Governo potrà studiare i mezzi per fronteggiarlo.

Quindi la questione passa dal terreno astratto, puramente umano e sentimentale, al terreno pratico e concreto di una situazione che dovrà essere risolta tenendo presente il numero dei funzionari, la specie delle categorie e l'onere finanziario che lo Stato viene ad assumere. Il Governo da parte sua esaminerà le fonti economiche con cui potrà affrontare questa nuova spesa.

Proporrei perciò di rinviare alla quinta Commissione, non il disegno di legge, perchè esso rimane ormai come è stato esaminato e riferito dal relatore Zoli, ma l'ordine del giorno, che, per la sua forma indeterminata, lascia incerti soprattutto su quale sia l'onere finanziario che il Governo dovrà assumersi. La Commissione, riesaminando il suo ordine del giorno, ne fisserà con concretezza la portata pratica ed economica, in modo che il Governo, con il suo senso di responsabilità, di equità e di giustizia, veda se può accettarlo seguendo l'interpretazione che ne avrà data la Commissione stessa.

Queste considerazioni io espongo al Senato per proporre un rinvio a martedì della discussione del disegno di legge, e per pregare la Commissione finanze e tesoro di volere nell'intervallo accuratamente affrontare ed adempiere questo delicato e difficile compito.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. La Commissione finanze e tesoro non ha nessuna difficoltà ad accettare tale incarico. Essa raccoglierà tutti gli elementi necessari, soprattutto ai fini di stabilire la portata finanziaria dell'ordine del giorno, e verrà a riferire martedì al Senato.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Ho preso la parola per esprimere soltanto quel senso di disgusto che tale episodio del parlamentarismo suscita. Voi del Governo avete aspettato che l'acqua vi arrivasse alla gola, che l'ineluttabile quasi si avverasse per prendere dei provvedimenti; inoltre li avete presentati in un modo così incompleto che la stessa Commissione che doveva esaminare il vostro progetto ha dovuto formulare un ordine del giorno e che adesso, per gli argomenti cui ha accennato il collega Persico, dovremo ancora preliminarmente discutere! Così non si va avanti. Perchè state al Governo? Sapevate che c'era questo problema degli impiegati, delle categorie che domandavano da lungo tempo miglioramenti; ed avete aspettato proprio quando il Paese corre quasi il rischio di vedere il disordine interno nella propria vita per prendere dei provvedimenti!? Che razza di Governo siete voi, o signori?

Noi vi daremo il voto perchè almeno in parte siano soddisfatte le esigenze della povera gente che vi domanda con giustizia quello che dovete dare; ma guardate che questo non è il modo nè di fare gli interessi del Paese, nè di fare gli interessi del Governo. (*Vive approvazioni da sinistra*).

PELLA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Il Governo non desidera entrare nel merito della questione che dovrà essere affrontata in occasione dell'esame del disegno di legge. Il Governo desidera però sottolineare che ha avuto l'onore di presentare questo disegno di legge nella prima quindicina del luglio scorso; quindi non vi è carenza, da parte del Governo, nella presentazione del disegno di legge stesso. il Governo riconosce però la complessità del problema e comprende come in funzione di un senso di responsabilità in questo esame la discussione si sia svolta con molta ponderazione e la preparazione della presentazione all'Assemblea abbia richiesto diverso tempo. Desidero inoltre rilevare che non mi sembra esatto quanto si dice, e cioè che il Governo abbia atteso oggi per presentare le sue proposte. Sono particolarmente grato al senso di responsabilità del Senato che ha voluto chiedere alla Commissione parlamentare di Finanza maggiori precisazioni circa la portata dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, resta stabilito che la discussione su questo disegno di legge è rinviata a martedì. Il disegno di legge verrà posto al primo numero dell'ordine del giorno di martedì prossimo.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PICCHIOTTI. Onorevole Presidente, aspetto ancora che da parte del Governo mi si dica quando esso è disposto a rispondere alla mia interpellanza sui danni delle inondazioni a Pisa. Mi si era promesso che questa sera avrei avuto dal Ministro dei lavori pubblici delle assicurazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a voler riferire in merito al Ministro competente.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Sarà mia premura farmi interprete della richiesta del senatore Picchiotti presso il Ministro dei lavori pubblici.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare ai gravi danni a fabbricati, strade e terreni coltivati subìti lungo il litorale romagnolo e precisamente a Viserba, in quel di Rimini, ed a Cattolica in conseguenza delle mareggiate avvenute durante i fortunali che nei giorni scorsi hanno contemporaneamente devastato larghe zone delle finitime terre di Romagna. (892).

SILVESTRINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non intendano dare disposizioni a che l'I.N.A.M.L. provveda a pagare medici, ospedali, case di cura ecc. che da oltre dieci mesi non hanno ricevuto il saldo delle loro prestazioni (893).

MACRELLI.

Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, per sapere se riconoscano che non è lecito che Uffici di pubblica sicurezza o Comandi di carabinieri diano notizie ai giornali o pubblichino addirittura articoli riguardanti persone inquisite e trattenute per lungo spazio di tempo, e prima che siano messe a disposizione dell'Autorità giudiziaria; il che sembra che sia contrario alle norme sancite dalla Costituzione: e tal forma di pubblicità è certamente contraria al prestigio dell'Autorità che se ne serve, è contraria al principio del

segreto istruttorio (così ferocemente mantenuto in confronto della difesa degli imputati), è contraria agli interessi degli inquisiti e in sostanza ai fini della giustizia, e tutto ciò è spesso gravemente peggiorato dal fatto che taluni funzionari di mentalità arretrata non rifuggono da mezzi di coercizione morale e fisica a danno dei fermati e anche degli arrestati.

Ad esempio, nel « Giornale dell'Emilia » del 19 novembre u. s., edizione di Pesaro, è stato pubblicato un articolo intitolato « brillante operazione dei carabinieri di Fano », in cui non solo si racconta al pubblico tutto ciò che i carabinieri dovevano verbalizzare in confronto di alcune donne, vere e pretese borseggiatrici, ma se ne pubblicano le fotografie, e ciò non dopo, ma prima che il verbale fosse rimesso ai superiori dell'Arma e al Giudice istruttore.

Sempre a Fano è accaduto che nella stazione dei carabinieri sono stati trattenuti per parecchi giorni tutti i membri di una famiglia a cui si voleva imputare la morte del capo, dedito al vino e che risultava gravemente ammalato di cirrosi epatica; contro gli inquisiti furono adoperate violenze fisiche e morali, fra cui l'affermazione — contraria al vero — che la madre aveva ormai confessato il crimine commesso dai familiari.

Il sottoscritto crede che i capi delle varie amministrazioni, da cui militi e funzionari dipendono, devono intervenire rigorosamente, e con drastici provvedimenti ove è necessario, per fare intendere che qualche cosa di mutato vi è nella Costituzione democratica del nostro Paese e particolarmente nel modo di procedere della polizia giudiziaria che è alla base del funzionamento della giustizia (894).

FILIPPINI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali si continuano a mantenere i Consorzi di irrigazione sotto il regime commissariale e quando crederà opportuno di restituire gli stessi alla diretta amministrazione degli interessati.

Chiede di sapere quali provvedimenti al riguardo intenda adottare per il Consorzio di irrigazione in sinistra del fiume Sarno (Salerno) che da oltre un decennio è sottoposto a quel regime, senza alcuna ragione, con vivo malcontento dei veri interessati, che si sentono menomati nella loro capacità e nei loro diritti, essendo solo costretti a subire i gravosi contributi, che vengono loro applicati senza limiti di sorta. (895).

LANZARA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, considerato che le sperequazioni riscontrate nella distribuzione dello onere dei contributi unificati a danno della agricoltura povera dell'Italia Meridionale derivano in parte dal sistema di applicazione che prevede quote fisse a giornate, senza correlazione con la misura del reddito dei lavoratori e del reddito delle imprese agricole ed in parte da erronea e inesatta attuazione delle disposizioni vigenti, se non ritenga opportuno di impartire istruzioni agli organi locali competenti al fine di ottenere:

a) che nell'Italia Meridionale e nelle Isole venga data più esatta e completa attuazione delle norme che prevedono la esenzione delle piccole aziende dei coltivatori dall'onere di cui trattasi, tanto più che i coltivatori stessi non godono fin qui di alcuna prestazione previdenziale;

b) che venga dato sollecito corso ai numerosi reclami pendenti presso le Commissioni competenti;

c) che venga sollecitamente compiuta una accurata revisione delle liste dei lavoratori aventi diritto alle prestazioni previdenziali, in modo da includere coloro che oggi ne sono ingiustamente esclusi e da eliminare coloro che non hanno titolo che alle prestazioni anzidette.

d) che si riesamini la situazione dell'agricoltura montana portandovi quegli sgravi che dovere di giustizia impongono (896).

ITALIA.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se è a loro conoscenza che la Pubblica sicurezza ha proceduto a perquisizione in uno studio legale per rinvenire documenti contro alcuni clienti di un avvocato e quali provvedimenti intendano prendere per evitare simili abusi e per garantire il principio dell'inviolabilità dei segreti professionali (897).

ITALIA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti